



LIBERTÀ DI STAMPA
"Apple Daily"
l'ultima copia

a pagina 7



POLITICAMENTE SCORRETTO
La ballata dello
scaricabarile

alle pagine 4



EUROPEO, OGGI IN CAMPO
Italia, con l'Austria
ti giochi i quarti

a pagina 16

Conte nella 'morsa' di Grillo e Casaleggio L'ex premier medita l'addio al MoVimento

L'avvocato del popolo è pronto allo strappo, pontieri al lavoro per mediare

a pagina 5

Quel povero
Draghi
e l'imbarazzo
politico
che lo circonda

di STEFANO GHIONNI

Ci sono uomini dediti alla res publica (leggasi cosa del popolo) che stanno mettendo la propria esperienza al servizio dell'Italia. Ci sono poi mestieranti della politica che per volere 'divino' (o meglio di... elevazione) da anni oramai mettono a disposizione del Bel-Paese nient'altro che niente, se non promesse 'buone' in campagna elettorale che poi non hanno trovato risposte nella vita reale (a parte l'assistenzialismo cui saremmo (...))

segue a pagina 15

VA IN PENSIONE CHIEDENDO: "SIA FATTA GIUSTIZIA"

**Genova ponte Morandi, ecco
ecco perché dopo tre anni il
pm Cozzi vuole processo per 60**



MANZITTI alle pagine 8 e 9

CORONAVIRUS



**Estados Unidos anunció
la donación de 500.000
dosis de vacuna Pfizer**

a pagina 12

**Rai
e dintorni**

di MICHELE SCHIAVONE

Gentile Direttore,
In questi giorni i broadcast mondiali hanno dato notizia della chiusura del quotidiano Apple Daily di Hong Kong, di fatto l'ultimo dei giornali di opposizione pubblicato in quell'isola, (...)

segue alle pagine 8 e 9

**Una "Casa"
tutta nostra**

di JUAN RASO

Ricordo ancora il momento glorioso di quel pomeriggio del 9 luglio 2006, quanto l'Italia batté la Francia 5 a 3 nella finale dei campionati del mondo di Berlino. Era l'Italia di Pirlo e Del Piero: fu Fabio Grosso a segnare (...)

segue a pagina 2

**M5s, la voce
del padrone**

di GABRIELLA CERAMI

Sconcertati da quella che definiscono "una lotta di potere". I deputati M5s lasciano l'aula dei gruppi di Montecitorio ancora increduli. "Siamo impauriti", dice uno di loro, "ora non sappiamo davvero cosa ci aspetta".

segue alle pagine 12 e 13

**Calciatori
azzurri tutti
solo in piedi**

dalla REDAZIONE

Finalmente è giunta la decisione e i calciatori della nostra Nazionale stasera non si dovranno inginocchiare! Ormai anche un gesto intimo e personalissimo, come quello di (...)

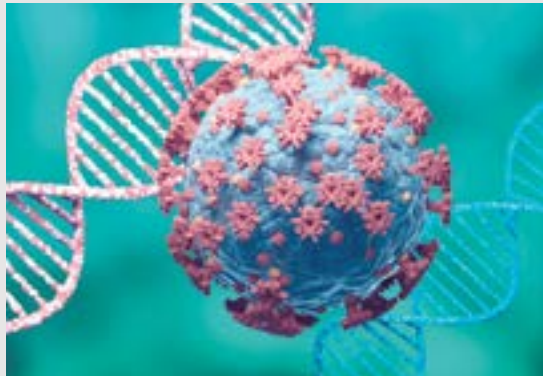
segue a pagina 4

LO DIMOSTRA UNO STUDIO

"Anche 20 mila anni fa un coronavirus innescò una grande epidemia in Asia"

Una vasta epidemia da coronavirus avrebbe colpito l'Asia orientale già 20 mila anni fa, lasciando tracce tuttora riconoscibili nel Dna di alcune popolazioni di Cina, Giappone, Mongolia, Taiwan, Nord e Sud Corea. Lo dimostra uno studio internazionale, condotto tra Stati Uniti e Australia, che potrebbe contribuire a fare luce sulla millenaria convivenza dell'uomo con virus pericolosi come quello responsabile della pandemia di Covid-19.

"Il genoma umano moderno conserva informazioni evolutive che risalgono a decine di migliaia di anni fa - spiega Kirill Alexandrov della Queensland University of Technology - un po' come gli anelli dei tronchi che forniscono informazioni sulle condizioni in cui sono cresciuti gli alberi". "Attraverso un'analisi evolutiva, gli esperti di scienze computa-



zionali del team hanno scoperto che gli antenati di alcune popolazioni dell'Asia orientale hanno vissuto un'epidemia da coronavirus simile a Covid-19",

precisa Alexandrov.

"Nel corso dell'epidemia, la selezione ha favorito quelle varianti dei geni umani che presentavano cambiamenti adattativi probabilmente utili a ridurre la severità della malattia. Conoscendo sempre meglio queste antiche minacce virali, capiamo meglio come i genomi di diverse popolazioni umane si sono adattate ai virus che sono stati recentemente riconosciuti come un importante motore dell'evoluzione umana. Un altro importante risultato di questa ricerca è la capacità di identificare i virus che hanno causato epidemie nel passato e che potrebbero farlo anche in futuro. Questo in teoria ci consente di fare una lista dei virus potenzialmente pericolosi per sviluppare test diagnostici, vaccini e farmaci da usare in caso dovessero tornare".

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Una "Casa" tutta nostra

(...) l'ultimo calcio di rigore che diede alla nazionale azzurra la sua quarta coppa mondiale. La sofferenza di quella estenuante partita trovò sfogo negli abbracci di tanti connazionali davanti allo schermo gigante collocato su una delle pareti della Casa degli Italiani di Montevideo, la nostra casa. A volte penso che le complessità attuali della presenza italiana in Uruguay fanno dimenticare la storia recente della nostra comunità, che è stata nel passato - per quanto piccola - tra le più attive del continente latinoamericano. Non sto parlando di epoche più antiche ricordate per i flussi migratori, ma di quel movimento sociale, politico e culturale favorito dalla nascita del CGIE nel 1988 e che contraddistinse - come fatto prestigioso - la nostra storia di emigrazione durante i due decenni successivi. Tra diverse espressioni, la Casa degli Italiani resta il segno più visibile di quei tempi. La Casa ha ospitato massime autorità politiche e prestigiosi esponenti dell'emigrazione del nostro Paese, mentre tutti ricordiamo riunioni culturali e sociali realizzate nella sede di 8 de Octubre. Oggi purtroppo sento notizie contraddittorie che opacano il prestigio della Casa, quella casa che - voglio ricordare - è tutta nostra, perché appartiene alla comunità italiana dell'Uruguay. Non lo affermo "per sentito dire" o

come espressione retorica, ma perché così lo dicono "le carte". Mi piace ricordare in questa occasione le origini del progetto, voluto fortemente dalla comunità sin dagli anni '70. Diverse nostre istituzioni avevano sedi proprie, ma non vi era un centro di riunione per tutti gli italiani indipendentemente dalle origini regionali o altro elemento di coesione comunitaria. E' vero che nel passato vi era stato un Circolo Italiano, ma era solo un "club" per gli Italiani (non molti) appartenenti al ceto più ricco della collettività.

L'assenza di una sede era giustificata da due motivi: a) avere un vero centro di italianità dove potessero partecipare persone con la sola condizione di essere italiane o simpatizzanti dell'Italia; b) offrire alle istituzioni più piccole e meno facoltose spazi da usare per riunioni sociali e culturali. Il momento perfetto si produsse quando la Scuola Italiana, padrona dell'immobile di 8 de Octubre adibito a giardino d'infanzia, decise venderlo. A sua volta il Comites raccolse i fondi necessari per l'acquisto: l'edificio era sito in una zona ideale della città ed era già noto agli italiani proprio per la presenza della Scuola Italiana. Fin qui tutto bene, ma sorse un problema legale. Il Comites non aveva la personalità giudica e quindi tecnicamente non poteva essere il titolare formale del

rogito di acquisto. Infatti secondo le leggi locali solo può attribuirsi la personalità giuridica a una organizzazione con statuti e soci, mentre il Comites non aveva questi requisiti. Non era una associazione, né le sue autorità erano elette da soci, ma - come sappiamo - da elettori non legati da vincoli istituzionali con il Comites, il cui diritto di voto nasceva dal fatto di essere cittadini italiani. Non era facile risolvere il problema e l'Ambasciata d'Italia intervenne con decisione: ascoltò i membri del Comites, fece sondaggi a livello di altre istituzioni, convocò la direzione della Scuola Italiana (rappresentata all'epoca dall'indimenticabile suo presidente Fulvio Benini) per trovare una via d'uscita che consentisse al Comites acquistare la Casa degli Italiani a nome di tutta la collettività. La decisione fu approvata da tutte le parti: l'AIUDA, istituzione con personalità giuridica e rispettata da tutti per il suo operato, avrebbe messo a disposizione del Comites la sua personalità giuridica e l'immobile tecnicamente acquistato da detta Associazione, sarebbe stato patrimonio comune degli Italiani in Uruguay. Fu così che alla presenza dall'Ambasciatore Angelini Rota, il Comites rappresentato dalla Presidente Maria Arena e l'AIUDA rappresentata dal Presidente Angelo del Duca, firmarono un accordo il 31 maggio 1992. Il documento - annunciato con grande solennità il 2

giugno seguente nella stessa Casa - stabiliva che "l'immobile di Avenida 8 de octubre 2655, denominato Casa degli Italiani, è da considerarsi patrimonio della collettività italiana dell'Uruguay". Con questa premessa, il Comites prendeva a suo carico qualsiasi "responsabilità, onere o diritto" sull'immobile, gestendone l'amministrazione, mentre l'AIUDA si impegnava a collaborare in quei casi in cui, essendo legalmente titolare del bene, era necessario firmare documenti ai fini dell'espletamento di eventuali pratiche legali. Per il suo intervento, si riconosceva all'AIUDA l'usufrutto dei locali necessari per le sue attività, contribuendo l'ente al pagamento delle spese comuni in misura proporzionale all'uso dei locali. Ho ricordato questi precedenti, per segnalare che è vero che giuridicamente l'immobile appartiene sin dal 1992 all'AIUDA, ma questo intervento fu fatto a nome della collettività italiana tutta. Non bisogna essere esperti legali per capire che quanto firmato nel 1992 e mai contestato durante quasi trent'anni, va rispettato oggi più che mai. Il primo passo, se vogliamo ricostruire una collettività a rischio di erosione, è proprio quello di riconoscere la Casa come un patrimonio comunitario, un bene che ricorda una collettività operosa e tanti dirigenti - la maggior parte deceduti - che hanno lavorato con passione per tutti noi.

JUAN RASO

ATTENTI AI DATI SENSIBILI

Green Pass, allarme del Garante privacy: "Pericoloso pubblicarlo sui social network"

Pubblicare sui social network la foto del "Green pass", magari perché mossi dalla gioia di condividere l'avvenuta vaccinazione, potrebbe rivelarsi una scelta a dir poco pericolosa. Il motivo? E' presto detto. Il QR-code presente all'interno del "lasciapassare elettronico", contiene molte informazioni personali e sanitarie, una miniera di dati personali sen-

sibili - nome, data e luogo di nascita, dosi di vaccino effettuate ma anche eventuali rapidi e molecolari - "leggibili da chiunque avesse voglia di farsi i fatti nostri". A lanciare l'allarme, in una nota pubblicata sul proprio sito, è stato il Garante della Privacy, Guido Scorza, il quale ha esortato i cittadini a "resistere alla tentazione di esibire il green pass, limitandoci

a condividere la notizia con il mondo senza mostrare il codice elettronico". Dati personali a parte, infatti, la circolazione di molti QR-code, secondo quanto segnalato da Scorza, "potrebbe facilitare anche la circolazione di certificati falsificati che metterebbero a rischio l'obiettivo della circolazione sicura, motivo principale per il quale il Green pass è stato creato".

AL CONSIGLIO UE

Monito di Draghi: "Pandemia non è finita, ora serve riforma dell'Ema"

Attenti, "la pandemia non è finita, non ne siamo ancora fuori, va ancora affrontata con determinazione, attenzione e vigilanza". Lo ha detto, ieri, il presidente del Consiglio Mario Draghi, intervenendo in conferenza stampa, subito dopo la conclusione del Consiglio europeo. "Dobbiamo proseguire con i tamponi e il sequenziamento del virus. E' molto importante per individuare con prontezza lo sviluppo di nuove varianti e contagi. Sequenziamo molto di più", ha aggiunto Draghi. Poi: "i vaccini Sputnik e quello cinese non sembrano essere validi", ha proseguito il premier italiano auspicando anche una riforma dell'Ema, l'agenzia europea del farmaco che, a suo dire, "avrebbe bisogno di essere rinforzata per avere i poteri che le spettano e che altre agenzie esercitano in altri Paesi, pensiamo agli Stati Uniti".

Covid, ora la variante Delta preoccupa L'Ema: "Vaccini, serve la seconda dose"

In Campania resta obbligatorio l'uso della mascherina all'aperto

La campagna vaccinale che avanza e il lento, ma costante calo dei contagi (l'Indice Rt nazionale resta stabile a 0,69, mentre prosegue la riduzione dell'incidenza: 11 casi ogni 100mila abitanti), fanno tirare un sospiro di sollievo all'Italia. L'emergenza sanitaria, tuttavia, non è ancora finita e il Covid continua a far paura. Non solo nello "Stivale", ma anche all'estero dove desta non poche preoccupazioni la situazione registrata nel Regno Unito. In particolare a preoccupare sono le ulteriori evoluzioni della Sars Cov 2. Per capirci, è la variante Delta del virus quella che più preoccupa.

Pensate: in Gran Bretagna la diffusione di questa variante sarebbe cresciuta del 46% la settimana scorsa con 35.000 nuovi casi stimati sull'isola. In Italia, invece, la percentuale di quanti si stanno contagiando con questa "modifica" del virus, proveniente dall'India, è in aumento sia pure con una percentuale più bassa rispetto al Regno Unito, del 16,8%, mentre la più diffusa sul territorio nazionale, rimane ancora la variante "inglese" Alfa (al 74,92%). "Alla luce dell'ampia diffusione della variante Delta, sempre più dominante anche nel nostro Continente, non possiamo purtroppo dire di essere già alla fine della pandemia o che ci stiamo avvicinando alla fine" ha detto, non a caso, ieri, la cancelliera tedesca Angela Merkel al termine del vertice europeo. "La variante Delta può provocare patologie significative nei soggetti non vaccinati o che hanno ricevuto una sola dose di vaccino" ha spiegato ieri Franco



Locatelli, coordinatore del Comitato tecnico scientifico, sottolineando che: "una sola dose di vaccino potrebbe non essere sufficiente a proteggere dalla variante che, solo in Lombardia ha al momento un'incidenza del 4%, ma certamente ci sarà un incremento, perché ha un'alta trasmissibilità". Da qui, dunque, anche la raccomandazione della direttrice esecutiva dell'Ema, Emer Cooke che, come il suo collega italiano, ribadisce, sì, che "i vaccini stanno funzionando anche contro la variante Delta", ma che "dobbiamo essere certi che si faccia anche la seconda dose". Intanto, mentre tutta l'Italia, come ha annunciato il ministro della Salute, Roberto Speranza, "passa in zona bianca", in Emilia Romagna è

stato avviato il sequenziamento su tutti i nuovi casi positivi di coronavirus, utile a individuare eventuali varianti presenti nella Regione mentre in Campania, una delle regioni a maggior rischio diffusione della variante Delta, contrariamente al resto della Penisola, resta obbligatoria la mascherina all'aperto fino al 31 luglio. E' quanto prevede un'ordinanza del presidente Vincenzo De Luca, in cui è anche stabilito il "divieto di vendita con asporto di bevande alcoliche dalle 22 alle 6 e di consumo delle stesse nelle aree pubbliche e aperte al pubblico, ivi compresi gli spazi antistanti gli esercizi commerciali, le piazze, le ville e i parchi comunali".

Il CGIE – riunito in Assemblée Plenaria il 7 giugno, insieme con i Presidenti delle Commissioni Affari Esteri della Camera, On. Piero Fassino, e del Senato, Sen. Vito Rosario Petrocelli – ha approvato all'unanimità una Mozione con cui: “...impegna Governo e Parlamento a intraprendere con urgenza tutte le dovute iniziative per garantire il corretto svolgimento delle elezioni per il rinnovo dei Com.It.Es., valutando la possibilità di procrastinare la data delle elezioni, da tenersi comunque nel primo semestre del 2022”. Il rinvio si chiede in base alla situazione pandemica con conseguente impossibilità di svolgere un regolare processo elettorale in tutto il mondo, in particolare nell'intera America Latina, l'Africa e parte dell'Asia schiacciate dal virus, al fine di garantire che le elezioni dei Comites godano della massima partecipazione degli aventi diritto. Scoppia l'immediata opposizione di alcuni eletti all'estero. La Sen. Garavini e l'On. Ungaro di Italia Viva e l'On. Nissoli di Forza Italia sono drastici sostenitori del mantenimento della data del 3 settembre 2021 per l'indizione delle elezioni e la partenza degli adempimenti di legge, forse perché parlano dalle ripartizioni Europa e Nord America, dove la pandemia sembra, ma forse non è, sotto

POLITICAMENTE SCORRETTO

La Ballata dello Scaricabarile



controllo. Nei loro interventi Fassino e Petrocelli concordano con la necessità e l'urgenza del rinvio. La Costituzione italiana recita all'Art.77, comma 2: “Quando, in casi straordinari di necessità e urgenza, il Governo adotta, sotto la sua responsabilità, provvedimenti provvisori con forza di legge deve il giorno stesso presentarli per la conversione alle Camere”. Per il rinvio è quindi sufficiente l'emanazione di un decreto legge di un paio di articoli, approvato dal Consiglio dei Ministri e inviato alle Camere. Fedele all'impegno preso, Fassino presenta una risoluzione per impegnare il Governo a fare quanto è stato chiesto dal CGIE richiama l'esigenza di creare “...

condizioni atte a garantire la più ampia partecipazione in sicurezza”. Facilissimo, non vi pare? Tutto a posto, quindi! No! Non è così. Nei successivi scambi del CGIE con il MAECI, il sottosegretario con delega per gli italiani all'estero, Benedetto Della Vedova, si esprime più volte dicendo che è invece compito del Parlamento sancire il rinvio e lo ripete nella sua audizione presso il Comitato permanente sugli italiani nel mondo e la promozione del sistema Paese della Camera. Si è quindi avviata la più plateale e vergognosa operazione di scaricabarile sulla pelle degli italiani fuori d'Italia, che vedono le loro rappresentanze messe in

mazione e di esistenza stessa. La prima definizione di giocare a scaricabarile, formulata da Francesco Guicciardini nel 1540, è: “Palleggiarsi le responsabilità per opportunità di quieto vivere, difetto di carattere e di coraggio insieme”. Guicciardini è uno dei maggiori scrittori politici del Rinascimento italiano e la sua descrizione si attaglia perfettamente all'ignobile e miserabile rimpallo fra Governo e Parlamento di un intervento necessario, più che urgente, a parole voluto da ambedue i poteri dello Stato e richiesto a gran voce dalla maggioranza degli italiani all'estero attraverso Com.It.Es. e CGIE. Si tratta soltanto di un semplice rinvio, reso indispensabile dal morbo che colpisce ancora ampie aree del mondo e che ha messo definitivamente in ginocchio la rete diplomatico-consolare già fortemente indebolita dalla mancanza di personale e di sostituzioni dei funzionari che vanno in pensione e non sono rimpiazzati. Gli elettori devono, infatti, esercitare l'opzione inversa, cioè manifestare la propria volontà di votare. Ma molti

Consolati sono ancora chiusi, la campagna d'informazione è allo stadio embrionale e i portali per la registrazione online sono un incubo perfino per i digital natives. Non basta ancora: mentre si spendono (o sprecano?) un milione e mezzo di dollari per costruire, proprio ora, fra quarantene, ricoveri, morti e chiusure, una fantascientifica Cancelleria consolare a Montevideo, i fondi per le consultazioni sono risibili e riusciranno al massimo a coprire una partecipazione del 2% dell'elettorato. Nel frattempo, nel giardino delle mele d'oro delle Esperidi della burocrazia, i parlamentari chiedono al Governo di fare il suo dovere e il Governo rimbecca: “le leggi le fate voi”, ben sapendo che il 3 settembre è domani mattina, che i tempi di normale formazione delle leggi sono biblici e che l'unico modo per non cadere nel precipizio della disfatta elettorale, della delegittimazione e dell'obsolescenza di Com.It.Es. e CGIE è assumersi la responsabilità del decreto legge di rinvio. Staremo a vedere.

CARLO CATTANEO (1801-1869)

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Calciatori azzurri tutti solo in piedi

(...) perdonare o chiedere il perdono, è sottoposto a decisioni collegiali relegandolo più a fenomeno di propaganda che ad atto di umanità e solidarietà quale dovrebbe essere nella sua natura. Come impostato e preteso lo si vuol rendere pubblico generando lo stesso fastidio che si prova di fronte alla beneficenza esibita.

In Italia il razzismo è fortunatamente confinato a una minoranza di subcultura e, quindi, strettamente correlato all'ignoranza. Il movimento Black Lives Matter che ha

generato il fenomeno della genuflessione a seguito del gravissimo episodio dell'uccisione di George Floyd è lo stesso che si ispira alla cosiddetta cancel culture, versione estrema e integralista del politically correct. Latino e greco sono di conseguenza già stati espunti dai programmi dei Dipartimenti di studi classici di alcuni atenei americani per favorire il diffondersi di una cultura non razzista e della diversità. Fanatici docenti si augurano che greci e romani vengano rimossi dai loro piedistalli perché le lingue classiche sarebbero

idioma dell'autorità. Per una mentalità che si sta diffondendo con rapidità pari alla moda delle genuflessioni, dal retaggio letterario del mondo greco-romano e dalle opere di autori come Platone o Cicerone deriverebbe la cultura della supremazia bianca e conseguentemente la politica del colonialismo.

Tutto il passato è dunque da boicottare, da Omero a Dante, da Virgilio a William Shakespeare con le loro opere discriminatorie e diseducative sino ad arrivare agli Aristogatti, che insieme a Dumbo sono stati recentemente vietati dalla Disney ai bimbi inferiori ai sette anni. Per

coerenza chi si inginocchia deve parimenti rinnegare tutta la propria cultura classica se ritenuta così intrisa di intolleranze. Non ci si deve intromettere più di tanto sulle singole posizioni in quanto se taluno ha qualcosa da farsi perdonare è libero di procedere nei modi che ritiene più liberatori per lui, però propaganda e induzione sono pericolose tanto più se finalizzate alla convenienza. Stia sereno, pertanto, chi è rimasto deluso dalla decisione di far rimanere gli Azzurri a testa alta. Può comunque ripiegare sull'invito a non farli chinare sui Classici!

DALLA REDAZIONE

CHE CAOS L'avvocato del popolo è pronto allo strappo: fonderà un nuovo partito? Pontieri al lavoro per trattenerlo

Conte nella morsa di Grillo e Casaleggio

L'ex premier medita l'addio al MoVimento

I rumors sono incessanti. Giuseppe Conte ne avrebbe le scatole piene delle "invettive" di Beppe Grillo, il quale, non più tardi di due giorni fa, parlando con i deputati del Movimento, incontrati a Palazzo Montecitorio, avrebbe non solo manifestato il proprio disappunto per la mappa dello statuto fin qui abbozzata dall'avvocato pugliese (tra le modifiche suggerite, si sarebbe profilata pure l'eliminazione del tetto dei due mandati, cosa notoriamente non gradita all'ex comico) ma avrebbe anche ricordato che semmai, sarebbe proprio l'ex premier ad avere bisogno di lui e non viceversa. "Sono il garante io, non un coglione" lo sfogo del fondatore. Una presa di posizione durissima la sua. Quasi un'altolà inferto a Conte, che, stando a quanto trapelato dalla galassia pentastellata, avrebbe spinto il leader in pectore del M5S a decidere di abbandonare la barca. Per la verità, fino a poche ore fa, si dava per certo che già due giorni fa l'avvocato pugliese sarebbe stato sul punto di sbattere la porta, trattenuto, in questo, dallo sforzo certosino di mediazione dei "pontieri", tra cui Luigi Di Maio, convinto che senza Conte, per il Movimento, le cose si sarebbero messe male. Nel frattempo, ad ingarbugliare ulteriormente le cose, si è aggiunta, ieri, la presa di posizione di Davide Casaleggio, presidente dell'associazione Rousseau il quale, nel duello tra Grillo e Conte, si è schierato con il primo. "Ho espresso diverse volte il mio pensiero su come il Movimento si stia trasformando in qualcosa di diverso in questo ultimo anno" ha



Giuseppe Conte

DDL ZAN

"Bene l'Italia, la Francia è Stato laico da tempo"

Dopo gli appelli del Vaticano a riformare il testo, ieri il premier francese Emanuel Macron si è intrattenuto con il presidente del Consiglio italiano Mario Draghi, al quale ha manifestato la propria vicinanza per quanto concerne la laicità dello Stato, fatta presente in Parlamento dall'ex numero uno della Bce, in risposta proprio alla nota della Santa Sede. "Bene l'Italia, la Francia è Stato laico da tempo" ha sussurrato l'inquilino dell'Eliseo. Restano tuttavia le divisioni su un Ddl che ha spaccato in due il Parlamento. Anche ieri il leader del Carroccio Matteo Salvini è tornato sull'argomento, ribadendo, in una lettera inviata a Letta, l'importanza di avviare un dialogo.

"BASTA TARTASSARE GLI ITALIANI"

Meloni (FdI): "Nuovo redditometro? È strumento di persecuzione fiscale"

"Da quello che si legge nello schema di decreto sul nuovo redditometro, le spese per manutenzioni straordinarie sugli immobili concorreranno alla determinazione del reddito complessivo sintetico accertabile, e questo è assurdo". Lo ha detto, ieri, la leader di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni, ribadendo di essere "di fronte ad un vero e proprio strumento di persecuzione fiscale che rappresenterebbe inoltre un deterrente ad investire nella riqualificazione del patrimonio immobiliare". "Ogni pretesto è buono per tartassare gli italiani", conclude la parlamentare.

IL LEADER DI ITALIA VIVA IN TV

Renzi si pente: "Dopo referendum feci malissimo a restare in politica"

Dal "punto di vista personale, dopo la sconfitta al referendum costituzionale" sul taglio delle poltrone dei parlamentari, "dovevo andarmene. Ho fatto malissimo a rimanere in politica, avevo già la valigia pronta per gli Stati Uniti". Lo ha rivelato il leader di Italia Viva Matteo Renzi, nel corso programma "Belve", trasmesso ieri sera su Raidue. Durante l'intervista, l'ex sindaco di Firenze, già segretario del Pd e poi fondatore di Italia Viva, ha rivelato aspetti ulteriori e inediti della sua vita politica e professionale, parlando anche del rapporto con alcuni suoi fedelissimi di un tempo.

spiegato Casaleggio ai microfoni di Radio Capital. "Le idee di Conte sul M5S non mi sono ancora chiare e non capisco perché questo fantomatico statuto sia stato tenuto segreto in questi mesi" ha proseguito il figlio di Gianroberto (defunto fondatore del Movimento), per poi affondare il colpo: "Non è con uno statuto che si fa un movimento. Mi sembra più un'organizzazione sul modello dei partiti del Novecento più che un movimento". Insomma: Conte è finito letteralmente nel tritacarne, preso tra due fuochi: da un lato Grillo, che pure lo aveva voluto, inizialmente, a capo del progetto di riqualificazione del M5S. Dall'altra chi, come Casaleggio, viene visto dai dissidenti come un eventuale "punto di riferimento" nel caso di un'eventuale diaspora. "Non dico niente per ora", si è limitato a commentare il presidente della Camera, Roberto Fico, a quanti gli chiedevano un commento sulle frizioni interne, in particolare sullo scontro tra Beppe Grillo e Giuseppe Conte. Ma le tentazioni dell'ex premier di uscire, in queste ore, si fanno sempre più forti. Per Conte, infatti, l'idea di una "diarchia", vale a dire di un Movimento a "due teste", sarebbe inaccettabile. Per questo lo strappo appare veramente a un passo, perché Grillo ha parlato chiaro e fatto comprendere che non ha alcuna intenzione di mettersi da parte. Da qui la tentazione di separarsi per varare un soggetto nuovo, fatto a propria immagine e somiglianza, anche se la strada sarebbe in salita per le difficoltà di organizzare un "partito" alla vigilia delle amministrative.

ANCHE IL PD RIPRENDE A CRESCERE (+19%)

Sondaggi: scende la Lega, sale Forza Italia E Fratelli d'Italia tocca il 20% dei consensi

Anche questa settimana continua il processo di riavvicinamento fra i primi 3 partiti. Nella nostra Supermedia dei sondaggi, Lega, Fratelli d'Italia e Partito Democratico sono racchiusi ormai in uno spazio inferiore al punto e mezzo percentuale. Rispetto a due settimane fa, questo riavvicinamento si deve in gran parte al calo della Lega, che dopo diverse settimane di stabilità (quasi stupefacente, dal punto di vista statistico), oggi perde un punto intero. Dal canto suo, FDI fa un ulteriore balzo in avanti (+0,7%) toccando finalmente la soglia psicologica del 20% dei consensi, e anche il PD riprende a crescere, tornando sopra il 19%.

Possibile che si sia trattato di un travaso diretto di quell'1% perso dal partito di Matteo Salvini verso le formazioni guidate da Giorgia Meloni ed Enrico Letta? In realtà, continuando a scorrere la classifica, un altro dato balza all'occhio: la crescita consistente (+0,8) di Forza Italia, che torna così su livelli che non vedeva da circa 3 mesi. Una simile dinamica sembra suggerire che il dibattito fiorito nelle ultime settimane intorno all'ipotesi di una federazione (o persino di un partito unico) del centrodestra abbia finito per danneggiare la Lega e portare acqua al mulino di Silvio Berlusconi, tornato al centro della scena dopo una lunga assenza, nei panni di federatore del centrodestra – gli stessi con cui “scese in campo” ormai più di 27 anni or sono.

Continua invece anche questa settimana la flessione del Movimento 5 Stelle. Ma cosa sta succedendo a quello che è tutt'ora il primo partito parla-



Giorgia Meloni



Silvio Berlusconi



Matteo Salvini



Enrico Letta

mentare italiano? La risoluzione della (lunga) controversia con Davide Casaleggio e l'associazione Rousseau sembra aver spalancato le porte a una navigazione più tranquilla per Giuseppe Conte, finalmente libero di “ereditare” la leadership del Movimento direttamente dal suo fondatore e garante, Beppe Grillo.

Eppure, la notizia di questi giorni è che proprio tra Conte e Grillo si son venute a creare forti divergenze di vedute su alcuni punti dirimenti del nuovo statuto. Come che sia, il “nuovo corso” del M5S che doveva essere inaugurato da Conte continua ad essere di là da venire. E il protrarsi di questa incertezza rende inevitabilmente sempre meno attraente il voto per il M5S.

Certo, secondo un'indagine dell'istituto SWG la grande maggioranza degli elettori pentastellati (circa 2 su 3) è convinta che l'ufficializzazione della leadership di Giuseppe Conte farà vivere un “forte rilancio” al Movimento. Ma questa convinzione è decisamente meno radicata al di fuori del Movimento, dove a prevalere casomai è l'opinione che con Conte al comando il M5S potrà avere solo “una leggera ripresa” (la pensa così il 35% degli italiani).

A fare notizia nella politica italiana, in questi giorni, più che le beghe interne al Movimento (o ad altri partiti) è però altro: sicuramente le dichiarazioni rese in Parlamento dal premier Mario Draghi. Tra queste, su tutte spicca la frase pronunciata nella replica al Senato, dove Draghi ha risposto sul tema della lettera del Vaticano a proposito del ddl Zan, ribadendo la laicità dello Stato italiano e la piena libertà del Parlamento di legiferare. Nella stessa occasione, Draghi ha anche ricordato che sulla materia il suo Governo non prenderà posizione, e che spetterà quindi interamente al Parlamento (e al Senato, nella fattispecie) decidere il destino di questa controversa proposta di legge.

Ma il ddl Zan è davvero così controverso? Di certo, se si

guarda a come si sono posizionate le forze politiche (con PD, sinistra e M5S nettamente favorevoli e centrodestra contrario), l'impressione è quella di trovarsi di fronte a un tema senz'altro divisivo. Il quadro però cambia, e non di poco, quando a essere interpellati sulla questione sono gli elettori.

La maggioranza delle (tante) indagini svolte da un gran numero di istituti di sondaggio, mostra come verso il ddl Zan vi sia un'opinione prevalentemente positiva. È il caso ad esempio di un sondaggio realizzato da Tecnè a fine maggio, dal quale emerge come la maggioranza assoluta degli italiani sia favorevole a questo nuovo provvedimento, ritenendo necessaria una legge specifica per estendere le categorie di soggetti oggetto di discriminazione. Solo un 30% invece (una minoranza consistente, ma pur sempre minoranza) pensa siano sufficienti le norme già esistenti.

La percentuale di favorevoli al #DDLZan sale al 70% secondo un sondaggio condotto da Demos & PI sempre a maggio 2021 (contrari: 16%; non sanno/non rispondono: 14%).

Ancor più netti i risultati di un sondaggio svolto da Demos, secondo cui ben 7 italiani su 10 sarebbero favorevoli al ddl Zan, con solo un 16% di contrari. Il dato di Demos è interessante perché, come spesso avviene, ci consente di guardare anche all'interno dei singoli elettorati: scopriamo così che i favorevoli sono la maggioranza tra gli elettori di tutti i partiti, compresi quelli più agguerriti contro la proposta di legge (tra chi voterebbe FDI, ad esempio, i favorevoli sono il 55%), con punte di ol-

GENTE d'Italia
Gruppo Editoriale Porps Inc.

7110 Fairway Drive apt. L13

MIAMI LAKES, FL 33014 (USA)

Tel. 305-2971933

Copyright © 2000 Gente d'Italia

E-Mail: genteditalia@aol.com;

gentitalia@gmail.com

Website www.genteditalia.org

Stampato nella tipografia de El País:

Ruta 1 Km 10 esquina Camilo Cíbils,

Deposito legal 373966, Montevideo.

Amministrazione

650 N.W. 43RD Avenue

MIAMI, 33126 FLORIDA (USA)

Uruguay

Soriano 1268 - MONTEVIDEO

Tel. (598) 27094413

Ruta 1, Km 10, esq. Cno Cibils CP

12800

Tel. (598) 2901.7115 int. 604

DIRETTORE

Mimmo Porpiglia

REDAZIONE CENTRALE

Francesca Porpiglia

Stefano Casini

Blanca de los Santos

Matteo Forciniti

Matilde Gericke

Francisco Peluffo

REDAZIONE USA

Roberto Zanni

Sandra Echenique



“L'Associazione aderisce all'Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria – IAP – vincolando tutti i suoi Associati al rispetto del Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale e delle decisioni del Giurì e del Comitato di Controllo”.

Uruguay e Sud America

Pubblicità ed abbonamenti:

Tariffe di abbonamento: Un anno usd \$

300,00 sei mesi usd \$ 165,00 (più spese

postali). In Europa Euro 400,00 (più spese

postali). Sostenitori un anno \$ 5000,00.

Una copia usd \$ 1,25. Arretrati il doppio

Porps International Inc. Impresa no-profit

*Contributi incassati nel 2019: Euro

903990,60. Indicazione resa ai sensi della

lettera f) del comma 2 dell'articolo 5 del

decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70.

tre l'80% tra gli elettori di PD e M5S. Come già avvenuto in passato, a quanto pare siamo di fronte a una scollatura tra le opinioni (prevalenti) degli italiani e quelli (ufficiali) dei partiti che li rappresentano. Resta da vedere se questo orientamento dell'opinione pubblica avrà infine un ruolo nel determinare il destino di questa proposta di legge.

LIBERTÀ DI STAMPA

La Cina e la libertà di stampa. Si scherza ovviamente, ma poi non c'è da scherzarci troppo. Il principale quotidiano di opposizione di Hong-Kong, Apple Daily, è andato in edicola per l'ultima volta. In tantissimi si sono catapultati nei vari punti vendita per acquistare l'agognata ultima copia, con selfie annessi. Un milione le copie stampate, roba da fantascienza nell'Italia della carta stampata. "L'Apple Daily è morto", ha scritto il vicedirettore del giornale Chan Pui-man in un messaggio di

"Apple Daily" l'ultima copia

addio ai lettori: "La libertà di stampa è diventata la vittima della tirannia", ha aggiunto. La settimana scorsa la polizia di Hong Kong ha accusato due dirigenti del giornale che erano stati arrestati con uno spettacolare blitz di 500 agenti, di "collusione con un Paese straniero o con elementi esterni per mettere

in pericolo la sicurezza nazionale". Le autorità hanno inoltre congelato asset del valore di 2,3 milioni di dollari di beni di proprietà di tre società collegate alla testata. Da sempre apertamente critico nei confronti del regime cinese, il quotidiano di Hong Kong era l'ultimo baluardo di un'opposizione molto aspra



verso il governo di Xi-Jinping. Tutto chiuso, dunque, redazione, sito e social connessi al giornale, come la buona tradizione di censura vuole che si rispetti. Troppo forti gli atti di repressione perpetrati all'indirizzo della linea editoriale per pensare di resistere: arrestato l'editore Jimmy Lai, il direttore

responsabile e parte della dirigenza. In manette anche uno dei principali editorialisti, Tseung Kwan O, che scriveva con lo pseudonimo di Li Ping. Non è un bel momento per il giornalismo, non è mai una bella giornata quando chiude un giornale. Qualunque giornale.

STEFANO CECE

di MARCO FERRARI

L'Italia riparte dalla cultura e dal turismo. "Pompei dimostra che quando l'Italia si organizza è in grado di raggiungere ottimi risultati. Pompei dimostra che il nostro Paese può vincere la sfida del Recovery Plan. Una storia esemplare di un successo possibile, che sia l'Unesco che l'Unione Europea hanno riconosciuto come modello": è quanto sostiene Dario Franceschini, il ministro della Cultura, che gioca la carta della credibilità della svolta che dal 2013 a oggi si è consumata ai piedi del Vesuvio per dare forza al progetto cultura inserito nel Piano nazionale di ripresa e resilienza. Una sfida da 6,675 miliardi di euro che deve "incrementare il livello di attrazione del sistema turistico e culturale del Paese" puntando sul patrimonio, rigenerazione dei piccoli siti, sicurezza sismica, industria creativa e sui grandi attrattori culturali. Il PNRR, inserito all'interno del Next Generation EU, destina oltre 6 miliardi di euro alla Cultura, attraverso le misure raccolte all'interno della Missione 1 del testo (alla voce digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura), finalizzate principalmente a "incrementare il livello di attrattività del sistema culturale e turistico del Paese attraverso la modernizzazione delle infrastrutture, materiali e immateriali". La cifra totale è composta da 4.275 miliardi di euro di investimenti, a cui si sommano nel Fondo Complementare gli investimenti del Piano Strategico Grandi attrattori culturali, per 1.460 miliardi di euro, destinati al recupero di 14 siti d'interesse

PER FRANCESCHINI: "IL NOSTRO PAESE PUÒ VINCERE LA SFIDA DEL RECOVERY PLAN"

Oltre 6 miliardi per la cultura: Pompei simbolo del rilancio



sul territorio italiano. "La cultura darà un grande contributo alla ripartenza del Paese" ha commentato il Ministro della Cultura. Tra i principali indirizzi la conservazione e la tutela del patrimonio, la messa in sicurezza, l'efficientamento energetico e la digitalizzazione dei beni culturali con la Digitaly Library. Ancora risorse per progetti nuovi: un piano nazionale dei borghi da un miliardo, la protezione e valorizzazione dell'edilizia rurale con 600 milioni e la valorizzazione di parchi e giardini storici, con 300 milioni. Attenzione massima anche alle attività di produzione cinematografica e alla transizione digitale e verde grazie agli operatori culturali. Importante sarà anche ridurre l'impatto ambientale degli eventi culturali. Con il titolo

"industrie culturali e creative 4.0, sviluppo dell'industria cinematografica: da cinecittà al centro sperimentale", questa misura comporta un finanziamento di 455 milioni di euro e si articola in due linee guida: la crescita industria cinematografica e investimenti nel settore cinematografico e audiovisivo per migliorarne la competitività. Era atteso da tempo il potenziamento degli studi cinematografici di Cinecittà per migliorare il livello dell'offerta produttiva e della digitalizzazione, aumentare la capacità di attrazione delle produzioni nazionali, europee e internazionali. L'investimento prevede inoltre il rilancio delle attività formative, della digitalizzazione e dell'efficientamento energetico della Fondazione Centro Sperimentale di Cinematografia e un potenziamento della Cineteca Nazionale. Spazio anche agli operatori della cultura per gestire la transizione digitale e verde (155 milioni di euro). Si tratta di un piano di interventi per favorire la ripresa dei settori culturali e creativi, promuovendo la domanda e la partecipazione culturale, incentivando l'innovazione e la transizione tecnologica e green degli operatori culturali. L'esempio di Pompei è lampante, secondo Franceschini: "Una storia di rinascita e riscatto, un modello per tutta Europa per la capacità di spesa dei

fondi europei e per l'accoglienza. Oggi si scava, si fanno ritrovamenti straordinari, si aumentano i servizi, c'è un percorso che ha eliminato tutte le barriere architettoniche, si fa musica di grandissima qualità nei luoghi che possono ospitarla e potrei continuare". In questa ottica il Ministero ha promosso Gabriel Zuchtriegel da Pestum a direttore del parco Archeologico di Pompei. Il giovane Zuchtriegel è nato nel 1981 a Weingarten, città della Repubblica Federale Tedesca, ma dal 2020 possiede la doppia cittadinanza italiana. Ha studiato archeologia classica, preistoria e filologia greca a Berlino, Roma e Bonn. È stato borsista dell'Istituto Archeologico Germanico e della Fondazione Alexander von Humboldt, che nel 2012 l'ha portato all'università della Basilicata per un progetto di ricerca triennale sulla colonizzazione greca lungo la costa ionica. Ha insegnato presso gli atenei di Bonn, Matera, Napoli Federico II e Salerno.

Nel 2015, ha collaborato nel Grande progetto Pompei quale membro della Segreteria tecnica di progettazione. Da novembre 2015 dirige il Parco archeologico di Paestum, al quale nel 2020 si è aggiunto il sito di Velia, ambedue iscritti nella lista del patrimonio Unesco. Per Pompei è stato scelto tra i 44 candidati, di cui 10 di origine straniera, che si sono sottoposti al vaglio della commissione presieduta da Marta Cartabia, presidente emerita della Corte costituzionale e attuale ministro della Giustizia.

di FRANCO MANZITTI

Genova a una tappa importante dell'inchiesta giudiziaria sul crollo del Ponte Morandi, avvenuto il 14 agosto 2018. La Procura della Repubblica di Genova ha chiesto il rinvio a giudizio per 60 imputati.

La richiesta di rinvio a giudizio porta la firma di Francesco Cozzi, procuratore capo. È l'ultima firma della sua carriera, prima della pensione. A Genova è la richiesta di rinvio a giudizio più attesa, nel processo più atteso in questa Italia. Sofferente tra grandi crisi, uscite dalla pandemia e timori di varianti, nell'estate che dovrebbe segnare un ritorno alla normalità.

Francesco Cozzi, procuratore capo a Genova ha firmato in queste ore 60 richieste di rinvio a giudizio nell'inchiesta sul crollo del ponte Morandi, la cui tragedia sta per compiere tre anni.

Gli atti dell'accusa finiranno sul tavolo del giudice che fisserà la data dell'udienza preliminare. Cioè il giorno in cui comincerà il processo

EVA IN PENSIONE CHIEDENDO: "SIA FATTA GIUSTIZIA"

Genova ponte Morandi, ecco perché dopo tre anni il pm Cozzi vuole processo per 60

di primo grado per stabilire chi è stato responsabile di quel crollo tragico. Che fece 43 vittime e spezzò in due la città di Genova, provocando uno dei più grandi disastri in epoca di pace e senza cause naturali.

Questo atto sarà l'ultimo che Cozzi compie nella sua carriera di magistrato quasi sempre impegnato negli uffici della pubblica accusa. Infatti il 5 luglio scatta per lui la pensione, che una regia cronologica ha fissato proprio nel momento più delicato della storia professionale di questo magistrato.

Quello della conclusione di una inchiesta colossale, nata sulle macerie di quel ponte, continuata in una tempesta giudiziaria. Nella quale l'uf-

ficio della accusa ha portato avanti un lavoro complicatissimo. In un equilibrio difficile tra accertamenti, demolizioni e ricostruzioni.

Il riserbo copre il risultato di questi tre anni di indagini. Gli indagati che erano una settantina, sono diventati 60 per cui è richiesto il rinvio a giudizio. Un numero leggermente inferiore, perché l'atto finale contempla un certo numero di archiviazioni. "Non abbiano voluto fare di ogni erba un fascio", dicono in Procura a Genova nel giorno in cui il velo si alza dalle decisioni conclusive.

Si sa che i livelli di responsabilità accertati sono tre. Il più alto è quello della società Aspi e della sua finanziaria Atlantia, a larga maggio-

ranza Benetton. Avevano in concessione il tratto di autostrada A10, crollato in quella tragica mattina del 14 agosto 2018, ore 11,37 del mattino, in mezzo a un nubifragio.

Poi c'è il livello dei responsabili dei controlli ministeriali. Avevano il compito di verificare se il concessionario rispettava il contratto nelle manutenzioni dell'opera data in concessione.

E infine c'è il terzo livello più locale dei responsabili autostradali, che avevano in carico il tronco funestato dall'incidente.

Per arrivare a questa conclusione i magistrati della Procura genovese hanno compiuto montagne di accertamenti. Possibili in gran parte anche grazie alla di-

gitalizzazione degli atti. E a uno speciale cervellone elettronico, che era stato battezzato "La Bestia". E che ha permesso di mettere in fila le montagne di atti e di documenti che riguardavano la gestione del ponte Morandi. Si pensi solo a quante intercettazioni sono state esaminate e raffrontate. A quanti personaggi sono stati passati al setaccio dai giudici e dalla Guardia di Finanza per ricostruire la storia di un ponte che era un osservato speciale da anni prima della tragedia. A chi contesta la lunghezza dei tempi dell'inchiesta, i giudici, riservatissimi per tutto l'arco delle indagini, come di rado accade, ribattono che sono stati gli "incidenti probatori" la ragione

Rai e dintorni

(...) protettorato inglese fino al 1997 prima di essere integrata con un accordo transitorio, che prevedeva: "Una Cina due sistem", nel sistema continentale della Repubblica popolare cinese. La notizia ha spinto il mondo occidentale e in particolare il governo inglese, che continua a fungere almeno moralmente da garante per quella popolazione, a esprimere pareri preoccupanti dalle conseguenze raggelanti sulla libertà di stampa in quel paese.

Ricordo il ruolo e la funzione del quinto potere nella formazione dell'opinione pubblica delle democrazie avanzate e nei sistemi liberali; il valore e le garanzie che sono a fondamento per il mantenimento della libertà di stampa e per la costruzione del consenso, che mi portano a pensare alle lunghe lotte che gli editori e i giornalisti hanno

dovuto affrontare per affermare la credibilità dell'informazione, appunto del quinto potere.

Quanto è successo a Hong Kong mi ha portato a riflettere sulle regole e sugli strumenti, che disciplinano i media e in particolare la stampa per gli italiani all'estero, sia quella prodotta in Italia per l'estero, sia quella edita e distribuita all'estero, e mi sono reso conto della comunanza e di alcune similitudini con i fatti di Hong Kong, delle finezze artificiose e a volte pretestuose, che incombono sugli editori e sui quei giornalisti fedeli alla deontologia professionale, che li vuole liberi, equi e mai asserviti al potere, tanto meno silenti davanti alla notizia. La libertà in generale e quella di pensiero non è solo un principio fondante e riconosciuto nella nostra costituzione, ma è anche un bene prezioso, è l'essenza vitale per ogni cittadino, che non deve abbassare il

capo davanti ai soprusi e alle imposizioni coercitive, diversamente è posto al cospetto di forme di abusi, riflessi di espressione di un potere illegittimo, illiberale, autoritario.

Benché molti dei nostri media e delle nostre testate giornalistiche all'estero siano organizzati e federati in organizzazioni di categoria, e quindi potenzialmente rappresentative dell'intero settore, nelle nostre Comunità si nota un graduale impoverimento della comunicazione; si percepisce il peso dei decisori nelle scelte editoriali, l'invadenza degli uffici pubblici sulla continuità delle pubblicazioni e sulle trasmissioni radiotelevisive pubbliche e private. E' recente la norma che regola il riconoscimento dei contributi alle associazioni dei quotidiani, settimanali, mensili e pubblicazioni trimestrali; selettive, macchinose e arcaiche restano, comunque, le regole applicate alla nuova nor-

mativa, che esamina e decide l'entità dei contributi e i tempi per la loro erogazione. I diversi passaggi istruttori delle istanze trasmesse al dipartimento dell'editoria e dell'informazione presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri seguono un iter tortuoso, scollegato nei diversi livelli degli enti e degli uffici che acquisiscono i pareri, che assumono le decisioni finali sulla idoneità delle richieste di contributi e di sostegno all'informazione e all'editoria. Nel processo istruttorio sono coinvolti i Com.It.Es., i Consolati, le Ambasciate, gli uffici del Ministero degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale prima di passare al vaglio tecnico della commissione esaminatrice del dipartimento presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri. Basta una distrazione, un impedimento o una decisione arbitraria in uno dei passaggi indicati - e di questi casi se





La tragedia del ponte Morandi del 2018

di una dilatazione temporale forse un po' inattesa.

Per far svolgere questo atto istruttorio nel quale la pubblica accusa e la difesa (in questo caso di dovrebbe dire le difese per la molteplicità dei soggetti interessati) si confrontano. Con perizie dettagliatissime e spesso anche tecnologicamente molto sofisticate. Lo stesso palaz-

zo di Giustizia di Genova ha subito una trasformazione. Con la costruzione al suo interno nello spazio del grande cortile di una tenso struttura. Fatta apposta per poter svolgere in tempi di Covid e di pandemia quegli atti, senza violare le distanze tra giudici, avvocati e periti.

L'idea di svolgere questi atti cruciali nel cuore dello stori-

co palazzo della Giustizia genovese è proprio dello stesso procuratore Francesco Cozzi. L'ha copiata dal nuovo Ponte Morandi, che oggi si chiama Ponte san Giorgio. Su di esso, esattamente un anno fa, nel giorno della sua miracolosa inaugurazione, venne allestita una struttura speciale per ospitare tutte le autorità accorse a Genova. Dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella, a quelli della Camera e del Senato Fico e Casellati. Il presidente del Consiglio, che allora era Giuseppe Conte. E la presidente della Corte Costituzionale Cartabia, e altri ministri tra i quali Luigi Di Maio e Bonafede. Nonché leader come Matteo Salvini e Giorgia Meloni, una specie di plenum istituzionale mai visto tutto assieme.

Per ascoltare gli autori del miracolo di ricostruire il ponte in meno di un anno, e cioè il sindaco-commissario Marco Bucci e l'architetto Renzo Piano e i discorsi di plauso del premier Conte. Sul ponte nuovo di zecca era stata allestita una copertura totale delle due corsie che ha

suggerito a Cozzi la soluzione al delicatissimo problema dello spazio in cui consentire lo svolgimento di quegli "incidenti probatori". Tanto importanti per decidere le responsabilità della tragedia, secondo l'accusa costruita attraverso i suoi accertamenti così complicati.

Dopo la trasmissione della richiesta di rinvio a giudizio e la fissazione della udienza preliminare tutto sarà pronto per il processo, che presumibilmente occuperà molti mesi del 2022.

Ma si prevede che entro un anno si arriverà alla sentenza. Vuol dire che nell'autunno del prossimo anno, a quattro anni dalla tragedia, la giustizia avrà ottenuto un primo risultato, parziale, ma in qualche modo conclusivo. Troppo tempo, mentre il dolore dei parenti delle vittime non si è certo attenuato. E mentre la questione della manutenzione autostradale è esplosa in Liguria in modo clamoroso. Isolando la regione per i cantieri che invadono tutta la sua rete autostradale?

Cozzi va in pensione con la

coscienza a posto perché il suo ufficio è arrivato in fondo. E ha individuato i presunti responsabili della tragedia. Che ora andranno alla prova del processo, del confronto tra quel castello di accuse e le loro difese.

C'è da chiedersi se è a posto la coscienza dei politici che hanno gestito la vicenda della concessione. Che si sono succeduti addirittura con tre governi e altrettanti primi ministri (Conte 1, Conte2, Draghi). Per arrivare a risarcire con 9 miliardi la concessionaria Atlantia per l'atto di revoca.

Tanto discusso, tanto atteso, tanto a lungo e inutilmente rivendicato.

Hanno fatto crollare un ponte, sotto c'erano 43 vittime. Hanno fatto smascherare un sistema di manutenzione autostradale che era di fatto inesistente e per rimediare al quale si allestiscono cantieri che danneggiano massicciamente l'economia genovese e ligure. E ora hanno il problema di investire bene questi capitali, mentre i morti aspettano giustizia e i parenti continuano a piangerli.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

ne verificano ogni anno nell'intero percorso - per bloccare sine die le erogazioni dei contributi, mettendo in serie difficoltà la programmazione amministrativa e editoriale delle varie testate giornalistiche, delle radio e delle emittenti televisive. Sono all'ordine del giorno i ritardi prodotti dai Com.It.Es., dai Consolati, da diverse Ambasciate e dal Maeci, e da qui la necessità di una legge semplificativa dei processi di controllo amministrativo per liberare i promotori dell'informazione dall'arbitrio di alcune decisioni o comportamenti ricattatori.

Fino a quando in questi ingranaggi erano presenti i rappresentanti della commissione specifica del Consiglio Generale degli italiani all'Estero l'intero comparto produttivo all'estero riusciva ad avere interlocutori diretti, capaci di rappresentarlo e di agire a garanzia dell'autonomia e della libertà di

espressione e di giudizio sulle attribuzioni dei contributi. Da alcuni anni, purtroppo, le contestazioni o i rilievi alle istanze degli editori non sempre sortiscono adeguate attenzioni risolutive. A queste difficoltà temporali si sono aggiunti anche i ritardi causati dalla pandemia, dal conseguente lavoro a distanza, che rifuggono da responsabilità dirette o presunte tali.

Il mondo dell'informazione all'estero ha bisogno di ritrovare un nuovo slancio, deve essere smart, accompagnato nella transizione digitale e sostenuto nel processo dell'innovazione puntando sulla formazione di giornalisti, pubblicisti e manager dell'informazione, che dovranno dare linfa e continuità a quanto offre oggi l'intero armamentario della comunicazione degli italiani all'estero, facendo leva sulle proprie risorse umane e sulla conoscenza, che oramai e per fortuna è globale.

Garantire il pluralismo dell'informazione all'estero significa, almeno per chi scrive, assicurare un futuro alla formazione culturale e soggettiva di cittadini capaci di assumere responsabilità e di promuovere aspetti articolati e qualificanti della nostra cultura che si confronta liberamente e si confonde con altre realtà, con altri mondi.

Questa convinzione mi porta a richiamare alle proprie responsabilità e al rispetto delle condizioni della missione affidata, coloro che, nella gestione degli strumenti del servizio pubblico nazionale, hanno scambiato il proprio ruolo con il potere di silenziare le persone, pronti a mettere il bavaglio all'informazione libera, al pensiero divergente dalla linea editoriale, come mi è successo di recente in un'intervista rilasciata a uno dei programmi della televisione di stato.

Le nostre comunità difficilmente

riusciranno ad emanciparsi se non saranno aggiornate con programmi e strumenti adeguati ai nostri tempi, se non saranno messi in condizioni di vivere a distanza l'italianità del nuovo millennio.

Per tutta questa serie di ragioni il Consiglio Generale degli Italiani all'Estero è intervenuto presso la commissione bicamerale di vigilanza Rai per la cancellazione dal palinsesto autunnale di Rai Italia del programma sportivo "La Giostra del Gol", decisione che irrispettosamente ha penalizzato milioni di italiani all'estero senza una compensazione. Gli errori quando si compiono vanno riconosciuti e risolti; quando questi si riflettono sulla sfera dei diritti, per la gravità che ne deriva, chi li ha commessi, deve trarne le conseguenze, farsene una ragione e segnare il passo.

MICHELE SCHIAVONE

SEGRETARIO GENERALE CGIE

GOBIERNO, KATOEN NATIE Y MONTECON

La “guerra del puerto” de Montevideo

MONTEVIDEO (Uyppress)- El gobierno de Luis Lacalle Pou, llegó a un acuerdo con Katoen Natie (propietario del 80% de Terminal Cuenca del Plata-TCP-) en el Puerto de Montevideo, para evitar una demanda internacional: la empresa desistió del juicio, se comprometió a invertir US\$455 millones, mientras el gobierno le extendió la concesión por 50 años más (desde 2031) y estableció que los buques portacontenedores solo pueden operar en TCP.

Esto dejó fuera de competencia a Montecon, que opera contenedores en los muelles públicos. Ambas empresas comparecieron con una semana de diferencia ante la comisión de Transporte del Senado.

Según análisis que publica diario El País, este es el contrapunto entre ambas.

¿MONOPOLIO O NO?

El gerente de Relaciones Institucionales de Katoen Natie, Fernando Correa, señaló ante la comisión que el artículo 72 del decreto 183/994 "es el famoso artículo de la operación de contenedores, en el que se dice que todas las operaciones de contenedores deben realizarse en las instalaciones especializadas para ese fin" y que "para que el buque sea descargado debe estar en una instalación, que es un muelle; por lo tanto, debe hacerse en un muelle especializado".

Según Correa, en la información que dio la ANP previo a la subasta "la única información relevante que se dio para los cálculos o para las evaluaciones de los oferentes fue el plan maestro que, como vimos, tenía una sola terminal de contenedores en el mediano y largo plazo, además del compendio de la normativa portuaria a cumplir donde estaba incorporado el decreto 183/994 con su artículo 72".

Sin embargo, el abogado de Montecon, Gonzalo Lorenzo manifestó ante la comisión que "el decreto reglamentario de la concesión, previo a la subasta (de acciones de Terminal Cuenca del Plata) que

fue el que tuvieron en cuenta quienes fueron a competir a la subasta, en el punto 3.5 'Marco de competencia interna' -no regional, ni internacional, sino interna- sobre el Régimen de Gestión que forma parte del Decreto 137/200, dice: 'La terminal prestará servicios en condiciones de libre competencia con otros operadores que actúen en otros muelles del Puerto de Montevideo'. O sea que quien se presentó a la subasta sabía y conocía este decreto. Además, existe un gran número de intervenciones del ministro de la época y de los redactores de la ley de subastas en este mismo sentido".

Agregó que "la ley de Puertos se viola porque estos decretos establecen un monopolio a favor de la Terminal Cuenca del Plata. Además, se hace una especie de expropiación de los clientes de Montecon a favor de la Terminal Cuenca del Plata. Es decir que, por decreto, se establece que todos los clientes que durante 20 años han trabajado para Montecon deben pasar a ser atendidos por la Terminal Cuenca

del Plata". Señaló que "la ley que concede la terminal se viola porque en ella se estableció, expresamente, que no se podían establecer restricciones a las operaciones en los demás muelles del puerto de Montevideo.

¿COMPETENCIA INTERNA O EXTERNA?

Según el gerente general de Katoen, Vincent Vandecauter, "si un puerto no tiene la escala suficiente y posee diferentes terminales, va a tener ineficiencias. Si uno quiere posicionarse como puerto hub y cumplir con todas las exigencias de las navieras para la selección de puerto hub pero no se tiene el volumen suficiente, es necesario centralizarlo todo en una sola terminal. No se puede ofrecer toda la infraestructura, la productividad, el calado suficiente para los barcos grandes y, al mismo tiempo, tener varias terminales para enfocarse en la competitividad intraportuaria. Es uno u otro camino para Montevideo, que hoy en día no tiene suficiente escala para operar

en dos terminales especializadas en su puerto". TCP "va a invertir US\$ 455 millones en la explotación máxima del área de concesión de la terminal especializada. Con esta explotación máxima vamos a triplicar la capacidad anual de la terminal".

El gerente general de Montecon, Juan Olascoaga planteó que "TCP, de alguna forma, ha podido competir por la carga de Montecon; si no lo ha hecho ha sido porque no ha querido o porque no ha podido. No es porque tenga capacidad ociosa sin ocupar; de lo contrario, no se explica cómo la inversión que se anuncia va a triplicar la capacidad de TCP. Cuando se habla de concentrar carga en la terminal especializada para mejorar la eficiencia, nos parece que, en realidad, lo que se mejora es la eficiencia de TCP. Es posible que TCP sea más eficiente y gane más dinero a costa de la eficiencia del puerto de Montevideo en su conjunto y a costa de la eficiencia y de la carga cautiva que tiene el puerto de Montevideo".

LO ADVIRTIÓ LA ONG SAVE THE CHILDREN

El hambre acecha a los niños en todo el mundo

Con cerca de 5,7 millones de niños menores de cinco años al borde del hambre en todo el mundo, el planeta está afrontando la mayor crisis alimentaria mundial del siglo XXI.

Lo denunció Save The Children, añadiendo que otros 13 millones de menores de 18 años deben hacer frente a una escasez extrema de alimentos.

Por primera vez en décadas, el hambre y la desnutrición infantil van en aumento, con muchas familias y comunidades que luchan por obtener suficientes alimentos nutritivos para sus hijos.

Una combinación letal de Covid-19, conflictos e impactos de la crisis climática llevó los niveles de hambre y desnutrición a un nivel



mundial nunca antes y, si no se actúa de inmediato, miles de niños podrían morir, revirtiendo décadas de progreso, advirtió Save the Children.

"Tormentas, inundaciones, sequías, guerras y el Covid-19 han

tenido un impacto profundo en los cultivos, el ganado, los precios de los alimentos y los medios de subsistencia, pero en el mundo actual, donde hay suficientes alimentos para alimentar a todos si se distribuyen de manera justa, es escandaloso que millones de personas deban sufrir desnutrición y hambre", dijo Inger Ashing, directora ejecutiva de Save the Children International.

"Tenemos la oportunidad de salvar a muchos de estos niños, pero debemos actuar ahora", aseguró. Para evitar más desastres, Save the Children está lanzando el mayor llamamiento de su historia, con el objetivo de recaudar 130 millones de dólares en los próximos meses.





El puerto de Montevideo

TARIFAS EN EL PUERTO

Según Olsacoaga (Montecon) "Hoy hay una promesa, un compromiso de baja de tarifa de TCP. La primera etapa del compromiso se hizo efectiva el 1.º de abril. No hizo más que poner las tarifas a la exportación de TCP al mismo nivel que las que tenía Montecon, lo cual es ponerlo como ya estaba.

Hay un compromiso de una baja entre un 10% y un 15% una vez que tenga todo el mercado. Hablan de mover 20.000 contenedores de exportaciones/importaciones, lo cual significa tener el 100 % del mer-

cado. No habla de ningún compromiso; entonces, una vez que se baje esa tarifa podrá subir nuevamente porque no hay ninguna estipulación a ese respecto. No habla de ninguna tarifa con respecto al tránsito ni a la importación. Y, a su vez, hay muchas tarifas que se cobran a la exportación que tampoco se mencionan, como puede ser el logistic fee.

El acuerdo dice que se regulará a precio de mercado y yo me pregunto cuál va a ser dicho mercado. A juicio nuestro, seguramente TCP tendrá una rentabilidad muy

alta, pero nada asegura, quizá sí, quizá no, que esa rentabilidad sea transmitida o traducida en mejora de tarifas, obviamente, sin competencia".

Correa (Katoen) planteó que "tenemos que dejar en claro que la competitividad de los exportadores y del comercio exterior, en la escala que genera la economía de la terminal, es una cosa muy importante y es parte del compromiso de la terminal que la actividad y la escala que genera se vea reflejada en la mejora de la competitividad del comercio exterior del Uruguay". Esa fue la única mención que hizo a la rebaja de tarifas.

LAS ÁREAS PÚBLICAS QUE UTILIZA MONTECON Y EL DEBATE CON KATOEN

El gerente de Relaciones Institucionales de TCP, Fernando Correa dijo respecto a las áreas públicas que utiliza Montecon que el 15 de octubre de 2008 se hizo una licitación "para el almacenaje de contenedores en las áreas públicas" de las que participaron las empresas Nelsury (propiedad de Katoen Natie), Talfir, Montecon y Adantir. "Montecon presentó (un sobre con) dos ofertas, (y además con) dos empresas (Adantir tenía algunos accionistas compartidos),

continuó usando espacios pagando una tarifa menor a la que pretendió ofertar en la licitación y, a pesar de haber sido descalificada (por presentar dos ofertas), se le permitió el uso de los espacios hasta hoy, 2021", señaló. "Desde 2009 la ANP no hizo más llamados a licitación, salvo dos casos puntuales" y

"Katoen Natie dice que aquí comienza un régimen que se apartó del establecido en la ley de Puertos en cuanto al uso de los espacios públicos por parte de privados en el puerto de Montevideo", añadió. En tanto, el abogado de Montecon, Gonzalo Lorenzo dijo que "Nelsury SA se presentó, (...) ganó algún espacio en los muelles públicos y nunca invocó que la interpretación del decreto 183/994 fuera la que después sostuvo" (de que solo debe haber un operador de buques portacontenedores).

"La diferencia es que ganó y después retiró su oferta. Montecon nunca incumplió ningún contrato con el Estado o con la Administración Nacional de Puertos; jamás", añadió. Lorenzo planteó que "es realmente indignante que se hable de precariedad en el sentido poco menos de que Montecon ocupa espacios sin autorización" como hizo el exministro de Transporte, Luis Alberto Heber.

TRA SPETTACOLI TEATRALI E LETTURE IN STREAMING

Mapuche, Aymara, Maya e Selknam: le culture di Messico e Cile si raccontano



Spettacoli teatrali, letture e performance trasmesse gratuitamente in streaming per raccontare il patrimonio immateriale dei popoli originari di Messico e Cile. È il cuore di Feyentun, un festival cominciato in questi giorni e online fino al 4 luglio sul sito della compagnia cilena Kimvn, che si definisce "gruppo multidisciplinare impegnato nella tutela e nella promozione di memoria e diritti umani".

La rassegna si tiene in concomitanza con il mese di Wexipantü-Inti Raymi-Machaqa Mara, dai diversi nomi con i quali i popoli mapuche, inca e aymara definiscono le celebrazioni per il nuovo anno, o ciclo, che inizia con il solstizio d'inverno dell'emisfero australe, il 21 giugno. L'iniziativa è finanziata dal Fondo de Fomento y Desarrollo de las Artes Escénicas e il ministero della Cultura cileno. Feyentun

è una parola in lingua mapuche che vuol dire "credere". Secondo i promotori della rassegna, tra i quali ci sono compagnie teatrali messicane e cilene, il festival vuole essere "una piattaforma artistica che promuove la valorizzazione reale del patrimonio immateriale dei popoli originari, toccando temi di rilevanza culturale come l'identità nativa nei contesti urbani, il meticciato, la difesa della terra e dell'ambiente, i diritti umani, la lingua e la cosmovisione".

Tra le attività previste ci sono incontri con autori e artisti a cui sono stati dati titoli bilingue. Quattro le culture originarie che verranno coinvolte in modo particolare durante il festival: mapuche, il popolo originario più popoloso del Cile, i selknam, della Terra del fuoco, gli aymara, delle Ande, e i maya, dell'America centrale.

“URUGUAY ES UN EJEMPLO DE EXCELENCIA EN EL COMBATE A LA PANDEMIA”

Estados Unidos anunció la donación de 500.000 dosis de vacuna Pfizer a Uruguay

MONTEVIDEO (Uypress) En una conferencia de prensa en Torre Ejecutiva se anunció que el país del norte hará una donación de 500.000 dosis de vacuna Pfizer para fortalecer el plan de vacunación de Uruguay.

En la conferencia de prensa participaron el secretario de la Presidencia, Álvaro Delgado; el ministro de Salud Pública, Daniel Salinas, y la encargada de negocios de la embajada (actualmente al frente de la legación) Jennifer Savage. Delgado comenzó recordando la reciente donación de Estados Unidos de carpas, que se ubicaron en Rivera, para facilitar el trabajo de realizar hisopados a los migrantes que entran al país a través de Brasil. El secretario de Presidencia informó que en los últimos días se trabajó en forma muy intensa en la idea del gobierno estadou-



nidense de poder colaborar con América Latina donando vacunas.

Jennifer Savage reseñó que al comienzo de la pandemia Estados Unidos le preguntó a nuestro país cómo podía ayudar, y desde entonces ha donado equipos médicos por más de cuatro millones de dólares.

"Hoy tenemos otra respuesta a esa pregunta", dijo Savage, y agregó: "es-

toy orgullosa de anunciar que Estados Unidos donará 500.000 dosis de la vacuna Pfizer".

Según informó, las vacunas llegarán en las próximas semanas. "Estamos orgullosos de que las vacunas van a ser una parte de la solución, aquí en Uruguay", afirmó.

Esa donación de 500.000 dosis que recibirá nuestro país es una parte de los 80

millones de vacunas que el presidente Biden anunció el 17 de mayo que su país donaría. "Reflejan nuestra cercanía con Uruguay para combatir la covid-19, y estamos trabajando codo a codo y lado a lado":

Savage manifestó que "una cosa que es muy clara es que Uruguay es un ejemplo de excelencia en el combate a la pandemia".

Delgado agradeció en

nombre del presidente Lacalle Pou y del gobierno y el pueblo de Uruguay, y destacó la importancia de la donación, que refuerza el plan de vacunación. Destacó que al día de hoy más del 50% de la población objetivo de 3,1 millones de personas tiene las dos dosis, en tanto que el 73% de la población objetivo tiene al menos una dosis.

El ministro Salinas expresó su conformidad y satisfacción por la generosa donación. "Esta es una pandemia que hemos aprendido que no termina. Es como un bucle en el que se van generando cambios epidemiológicos y nuevos desafíos. Se va generando una adaptación, al estilo darwiniano. El gobierno uruguayo también tiene esa facilidad de adaptarse a los cambios", manifestó, haciendo referencia a las nuevas cepas que se han detectado.

M5s, la voce del padrone

Beppe Grillo, il Garante e fondatore grillino, si è scagliato contro l'ex premier Giuseppe Conte a cui nel febbraio scorso aveva conferito l'incarico di riorganizzare il partito. Ma nello Statuto, messo a punto dal leader in pectore, "c'era anche scritto che io - racconta Grillo ai parlamentari - devo essere 'informato', 'sentito', ma che è 'sto avvocatese? Le cose si decidono insieme, tante altre cose si devono votare". Grillo certamente non ci sta ad essere messo da parte come invece l'avvocato pugliese, scrivendo le nuove regole con altri legali, ha provato a fare. E arrivato a Roma, il comico genovese ha voluto chiarire chi coman-

da ancora dentro il Movimento 5 Stelle e lo fatto davanti a tutti i parlamentari. Per poi sferzare anche un primo colpo contro il governo, in particolare contro il ministro per la Transizione ecologica Cingolani, voluto proprio dai grillini: "Se continua così sarà un bagno di sangue". Nello stesso tempo però Conte, convinto del suo lavoro e dopo aver parlato da premier fino a non molto tempo fa con i leader di tutto di mondo, ha difficoltà nel prendere le redini di un partito senza avere libertà di manovra. Partito che per di più è in calo di consensi. In sostanza, le decisioni vorrebbe prenderle lui e solo lui, non tutto deve pas-

sare dal voto online né tutto deve avere il benestare di Grillo. Ora si cerca una mediazione che per tre quarti sarebbe stata raggiunta. Per il resto i due si sono presi altri cinque giorni per chiudere la partita. Non si è quindi di fronte a una rottura definitiva. Piuttosto a un avvertimento che il Garante ha voluto lanciare a Conte attraverso le assemblee dei parlamentari alle quali, ovviamente, l'ex premier non è stato invitato, a differenza dell'ultima riunione convocata da Grillo qualche mese fa quando ci fu l'investitura ufficiale. "È Conte ad avere bisogno del Movimento e io gli posso essere molto utile", dice Grillo. E poi ancora l'avvocato pugliese "non conosce le piazze", cioè la storia movimentista dei 5Stel-

le. "Sono il garante, non sono un coglione", altra frase durissima del suo intervento. Un'apertura però Grillo la concede alle richieste di Conte e riguarda il vincolo dei due mandati. "La pensiamo diversamente, ma decideranno gli iscritti. Il codice etico non l'ha ancora finito, ma anche su quello bisognerà pronunciarsi". Il Garante si definisce "il custode" della storia del Movimento, storia da cui "non si può prescindere e per questo ho detto a Conte di studiarla". Si sono sentiti in mattinata per riallacciare il dialogo e cercare una mediazione, ma i toni sono rimasti molto tesi. "Ti avevo detto di prendere lo Statuto e farlo evolvere. Non di prendere due avvocati e scrivere un'altra cosa", sarebbero state le

ANAGRAFE NAZIONALE DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE

Attivato il servizio per i cittadini di rettifica dati

Sul portale dell'Anagrafe nazionale della popolazione residente (ANPR), è da ieri disponibile il nuovo servizio "Rettifica dati", che consentirà ai cittadini, registrati nell'ANPR, di prendere visione della propria scheda anagrafica e, in presenza di eventuali errori o incongruenze nei dati anagrafici o discordanze rispetto ai dati presenti nei propri documenti, di chiederne la correzione al comune di residenza, senza recarsi presso gli uffici comunali.

Tale servizio di richiesta di rettifica verrà abilitato progressivamente a tutti i comuni presenti in ANPR, nell'ottica di una graduale digitalizzazione dei servizi della PA.

In particolare, i cittadini in possesso di carta d'identità elettronica (CIE), carta nazionale dei servizi (CNS) o SPID, potranno richiedere, nell'apposita Area riservata del sito ANPR (www.anpr.interno.it), la rettifica di uno o più dati inesatti della propria scheda anagrafica – segnalando gli "errori



Terminata la fase sperimentale, ora il cittadino potrà chiedere online la correzione dei propri dati anagrafici

materiali" o comunicando eventuali integrazioni di dati incompleti. Potranno inoltre monitorare lo stato

di lavorazione della richiesta e autorizzare la ricezione delle notifiche sul suo avanzamento.

I dati di cui è possibile richiedere la rettifica sono facilmente individuabili grazie all'apposita matita "Modifica" e, se necessario, sarà possibile allegare eventuale documentazione giustificativa a supporto della richiesta. La documentazione sarà con-

servata dal sistema ANPR solo fino alla completa evasione della richiesta e successivamente dal comune.

I comuni potranno gestire e monitorare le richieste ricevute dai cittadini, apportando, in caso di accoglimento, le correzioni nella base dati ANPR tramite il loro gestionale o mediante la web app ANPR, le cui funzionalità consentono agli ufficiali d'anagrafe di elaborare direttamente le richieste di rettifica o rigettare le domande irricevibili.

L'ANPR - Ad oggi, ANPR raccoglie i dati del 98% della popolazione italiana con 7.598 comuni già subentrati e 72 comuni in fase di pre-subentro. L'Anagrafe nazionale, che include l'Anagrafe degli italiani residenti all'estero (AIRE) pari a 5 milioni e 500 mila persone, coinvolge oltre 59 milioni di residenti in Italia e sarà ultimata nel corso del 2021. Sul portale è possibile monitorare l'avanzamento del processo di adesione da parte dei comuni italiani.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

parole del Garante pronunciate al telefono con Conte dopo giorni di un'interlocuzione via mail in cui Grillo mandava le sue osservazioni in giallo e Conte rispondeva in rosso, poi di nuovo Grillo in verde e poi Conte in nero. Per rimarcare ancora una volta chi è la vera guida del Movimento, è Grillo ad indicare il futuro presentando il nuovo logo del M5s con la dicitura '2050' all'interno del simbolo. La voce che rimbalza tra i deputati, a fine riunione, è che Grillo "ha appena fondato una diarchia... Si è ripreso il Movimento, come sempre". Ma la diarchia, con un Movimento a 'due teste', non è quello che chiede Conte, non è il M5S che aveva progettato in questi quattro mesi. Grillo nei prossimi giorni si

fermerà a Roma. Giorni che saranno determinanti. C'è ancora chi paventa il pericolo scissione e chi invece pensa che Conte sarà costretto a piegarsi a Grillo non avendo un'alternativa né la possibilità di fondare un nuovo partito. Per adesso si è ancora all'uno contro l'altro per vedere chi riesce ad ottenere di più da questa difficile trattativa. Intanto Grillo - che si sarebbe dovuto fermare nella Capitale almeno fino a ieri arrabbiato come non mai, a bordo della sua auto, ha lasciato Roma per tornare a casa. Non si aspettava che Giuseppe Conte facesse trapelare in maniera così dirompente che avrebbe intenzione di dire addio al progetto di rifondazione del Movimento 5 Stelle. E

dal lato dell'ex premier il mood è sempre lo stesso, si continua a dire che la "situazione potrebbe essere irreversibile". Addirittura girano voci di un probabile addio dell'avvocato del popolo. Così il Garante ha deciso che nelle prossime ore i contatti con colui che a febbraio scorso aveva designato come leader in pectore saranno solo via telefono o via mail in questa giornata interlocutoria. Che si arrivi o meno alla rottura definitiva lo si vedrà alla prova dei fatti. Per adesso i più all'interno del mondo pentastellato continuano a scommettere sul fatto che alla fine un compromesso si troverà. Che in questa lotta di potere, che si è instaurata tra Grillo e Conte, si riuscirà a trovare un difficile

equilibrio secondo il quale Grillo resterà il Garante del Movimento coinvolto nelle decisioni, e non solo informato come invece avrebbe voluto l'ex premier. E dal canto suo Conte sarà il capo politico che gestirà il partito. È una matassa di cavilli legali, ancora difficile da sbrogliare. Ma non impossibile, nonostante i nervi siano tesissimi dopo le parole utilizzate ieri da Grillo di fronte ai parlamentari. Per citarne solo alcune: "Conte ha scritto uno Statuto in avvocatese, io sono il Garante, non sono un coglione. Ha bisogno di me". Poi però ha anche concesso un'apertura sul limite dei due mandati: "La pensiamo in maniera diversa, ma decideranno gli iscritti".

GABRIELLA CERAMI

MA IMBARAZZA IL RAP DEL CENTENARIO

Cina in festa per un secolo di comunismo

di MARCO LUPIS

Transenne e blocchi nel centro di Pechino, in particolare tutto attorno a Piazza Tienanmen. La capitale cinese “chiuderà” per una settimana per consentire “l’allestimento delle attività celebrative” per il centenario della fondazione del Partito comunista cinese (Pcc), secondo quanto annunciato dalle autorità. Fino al primo luglio i visitatori non potranno accedere alla piazza, mentre la tradizionale cerimonia quotidiana dell’alzabandiera riaprirà al pubblico il 3 o 4 luglio. Inaccessibili a tutti anche il mausoleo di Mao Zedong e i due musei, quello della Città Proibita e il Museo Nazionale in Piazza Tienanmen, che resteranno chiusi al pubblico e riapriranno il 2 luglio. Le autorità hanno anche promulgato un avviso sulla sicurezza aerea che prevede il divieto totale di utilizzo dei droni fino al 15 luglio e il lancio di “oggetti volanti” che potrebbero compromettere la sicurezza delle attività “aeree” organizzate durante le celebrazioni, come il rilascio di colombe in volo e di palloncini.

L’atmosfera nella capitale cinese – ma si può dire, in

tutta la Cina – è quella delle grandi occasioni storiche. La data fatidica è quella del primo luglio quando, cento anni fa, il 1° luglio 1921, si tenne il primo Congresso del Partito Comunista Cinese. L’anniversario ha una valenza particolare, nell’attuale situazione della Cina, specie in ambito internazionale, e travalica ampiamente la pura celebrazione storica per sconfinare nell’ennesimo sforzo per imporre – in patria e all’Estero – una narrazione basata sul racconto di una Cina moderna, potente e assertiva, pronta a gestire il ruolo che – secondo Xi Jinping e i dirigenti del Partito – gli spetta ormai di diritto, quello di leader geopolitico globale e “guida del Mondo”, sulla base della disciplina del “socialismo con caratteristiche cinesi”. Un metodo di governo e una ideologia, secondo Pechino, è ottima non solo per la Cina, ma anche per tutto il resto del Mondo.

Striscioni rossi e cartelloni celebrativi sono apparsi ovunque in tutto il paese già nelle scorse settimane,

con scritte “patriottiche” che esortano tutti i bravi cittadini a celebrare la festa all’insegna della “Unità nel Partito”.

Grandi pannelli con un “100” blasonato in rosso e l’emblema della falce e martello sono appesi sopra i negozi al dettaglio e lungo le strade trafficate, mentre altri cartelli ricordano ai cittadini di vivere una vita “civile” e obbedire alle autorità. “Ascolta la festa, apprezza la festa, segui la festa”, dichiara un enorme cartellone stradale a Pechino. La propaganda di partito fa parte della vita quotidiana in Cina, dove striscioni rossi che danno consigli, incoraggiamenti e messaggi ufficiali sono onnipresenti per le strade tutto l’anno. Ma nelle ultime settimane, con l’avvicinarsi del centenario, lo sforzo e l’invadenza celebrativa si è fatto parossistico. “Costruisci un’immagine civile ovunque, diventiamo tutti cittadini civili”, recita uno striscione, con una silhouette con una grande fotografia dai colori caldi di famiglie felici, contro lo skyline della capitale.

Alcuni cartelloni mostrano



un ritratto di Lei Feng, il modello di soldato più famoso della Cina moderna, le cui presunte imprese e il riconoscimento dell’ex leader Mao Zedong hanno trasformato in un eroe popolare nazionale. Le autorità hanno usato spesso la sua leggenda per incoraggiare i cittadini a impegnarsi duramente e i messaggi sotto la sua immagine esortano il pubblico a “imparare lo spirito di Lei Feng”. E nel pieno dell’eccitazione celebrativa, anche il gigante americano del fast food KFC ha aperto il suo primo ristorante a “tema Lei Feng” nella città natale del soldato mo-

dello dell’era Mao, Changsha, capoluogo della provincia di Hunan, dove ogni anno, il 3 marzo, si tiene il “Lei Feng Day”. Le pareti del ristorante sono ricoperte di immagini e citazioni del mitico soldato, icona comunista, morto nel 1962, e il ristorante ospiterà attività regolari per incoraggiare le persone a imparare dalla sua vita e dalle sue eroiche imprese. Il motto? “Iccarsi le dita Lei Feng”. Ma nel generale parossismo per le celebrazioni, l’eccitazione è stata un po’ smorzata da una curiosa... “guerra” dei rap.

Un gruppo di giovani cantan-

Y OTRO MIEMBROS DEL GABINETE QUE DIVULGARON MENSAJES MISOGINOS

La Justicia de Brasil condenó Bolsonaro a pagar multas y otras reparaciones que suman unos 3 millones de dólares

La Justicia de Brasil condenó al presidente, Jair Bolsonaro, y otros miembros del gabinete que divulgaron mensajes misóginos, a pagar multas y otras reparaciones que suman unos 3 millones de dólares. En su fallo la jueza federal, Ana Lúcia Petri Betto, afirmó que los dichos del presidente y sus colaboradores “son dignos de espanto y repudio”. Petri Betto “juzgó procedente” una denuncia del Ministerio Públi-

co Federal de San Pablo y ordenó el pago de 5 millones de reales (1 millón dólares) en indemnizaciones a las víctimas además de realizar campañas en los medios contra el machismo por 10 millones de reales (2 millones dólares). El Ministerio Público citó varias manifestaciones de Bolsonaro, como haber insinuado que una periodista de Folha de San Pablo obtenía primicias a cambio de favores de índole sexual. En otra

oportunidad el presidente, promocionando implícitamente el turismo en su país, dijo “quien quiera venir a hacer sexo con una mujer, puede hacerlo”. El gobierno deberá desembolsar 10 millones de reales para costear en los medios y en las redes sociales “campañas de concientización sobre las situaciones de violencia, asedio y desigualdad sufridas por las mujeres”, señala el fallo judicial.



Jair Bolsonaro



ti cinesi si è messo insieme sotto la guida di un popolare produttore discografico, per cantare in coro una specie di inno celebrativo, un po' nello stile di "We are the world". Ma invece di suscitare consensi, l'operazione è stata ferocemente criticata, specie sui social cinesi, come Weibo. Si tratta di un rap di 15 minuti, una canzone cantata da ben 100 artisti, che elogia i successi del paese, come il superamento della carestia, e lo sviluppo. Ma le critiche sono arrivate subito, ferocissime, e tutta l'operazione è stata

etichettata come "un modo opportunistico per far soldi velocemente". La maggior parte degli artisti sono relativamente sconosciuti, ma tra i 100 ci sono anche nomi di alto profilo in Cina, come Jiang Yunsheng, 26 anni, una star del popolare reality show Rap for Youth, e Wang Zixin del gruppo hip-hop CD Rev. Un famoso critico musicale ha bollato i cantanti con la definizione di "100 schiavi". Il produttore, Li Haiqin – che ha anche fondato la società di intrattenimento di Shenzhen Hip Hop Fusion, che

ha pubblicato la canzone – si è detto "scioccato e deluso" per l'ondata di critiche. "Da quando i rapper che amano il loro paese sono diventati una cosa vergognosa? O un tipo di comportamento 'opportunista'?" ha scritto sulla piattaforma social WeChat. Secondo Li, l'ispirazione per la canzone è arrivata dal 70° anniversario della fondazione della Repubblica Popolare Cinese nel 2019. Nel suo post su WeChat, ha spiegato che il progetto originale aveva coinvolto 70 rapper ma non poteva essere completato in tempo. Così, approfittando del nuovo anniversario del 1° luglio, Li ha aumentato il numero degli artisti, portando a bordo altri 30 cantanti, per adeguarsi alla nuova occasione (dai 70, previsti per i 70 anni della Repubblica popolare cinese, ai 100, come gli anni del Partito).

L'hip hop e il rap sono popolarissimi in Cina, dove alcuni artisti sono nomi familiari a tutti, e reality show come Rap of China generano centinaia di milioni di visualizzazioni. Tuttavia, a differenza degli Stati Uniti, dove l'hip hop è

noto per sfidare l'autorità e denunciare la brutalità della polizia, i rapper cinesi sono obbligati a mantenere un'immagine pulita e astenersi dal criticare il governo. La popolarità dell'hip hop in Cina ha anche mostrato l'adattabilità del partito nel cooptare nuove forme di espressione culturale giovanile, per raggiungere i giovani. La critica alla canzone, infatti, riguarda principalmente la sua musicalità, non il contenuto. Ma l'ambizioso progetto del "povero" produttore Li – la canzone si intitola, con una scelta non proprio originale, "100%" – non è proprio piaciuta a nessuno. Il popolare influencer musicale Eraifu è stato feroce su Weibo, affermando di aver compreso le difficoltà nel produrre una canzone con così tanti cantanti coinvolti e che il progetto, in quanto tale, meritava rispetto. "Ma onestamente il pezzo è bruttissimo. Mi dispiace" ha scritto senza mezzi termini.

Tutt'altra reazione ha suscitato invece il brano ipernazionalista Red, di Kindergarten Killer, considerato dalla

critica un esempio di come dovrebbe essere eseguita una canzone rap patriottica. È stato approvato dai media statali cinesi e, cosa più importante, è stato apprezzato dagli ascoltatori, ottenendo centinaia di migliaia di ascolti sulle piattaforme di streaming.

Il brano, per espressa dichiarazione degli autori, nasce come una risposta alle proteste anti-governative del 2019 a Hong Kong.

E del resto – e la data non venne certamente scelta a caso, all'epoca, vista la ben nota ossessione cinese per la numerologia – il prossimo 1° luglio non sarà soltanto l'anniversario dei cento anni del Partito Comunista, ma anche quello dei 24 anni dal ritorno di Hong Kong sotto la sovranità di Pechino, il 1° luglio 1997.

Un anniversario, quest'ultimo, che nell'attuale situazione in atto nell'ex colonia britannica, per i boiardi del Partito che continuano a tenere saldamente le redini dell'enorme Paese, è forse il più importante di tutti, oggi come oggi.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Quel povero Draghi e l'imbarazzo politico che lo circonda

(...) bravi tutti). Ci sono uomini che pur di dare una mano sono scesi in campo con il solo obiettivo di risolvere le sorti di un Paese davvero malato (e non solo di Coronavirus) rinunciando anche qualcosa dal punto di vista economico. Ci sono personaggi che pur di non tornare a far fotocopie, a vendere bibite o a compilare moduli di constatazioni amichevoli, se ne inventano di ogni, diventando specialisti di tripli salti carpiati o di arrampicamento agli specchi perdendo faccia e dignità (ma conservando potere e soprattutto stipendi niente male). Inutile fare i nomi, il concetto sembra chiaro. Fatto sta che oggi siamo certi che Mario Draghi (a proposito di dedizione alla Patria) ogni notte, oppure ogni mattina, si metterà le mani nei capelli quando pensa

da chi è composto che l'esecutivo che lui guida. E difatti i risultati si vedono con un caos, all'interno del governo, che sembra non trovare fine. In un momento così, dove c'è bisogno di unità più che mai per affrontare il post-pandemia, con gente che non arriva a fine mese e licenziamenti alle porte non appena sarà possibile, ecco assistere all'incredibile teatrino tra il comico Beppe Grillo e quello che si definì come l'avvocato del popolo, Giuseppe Conte. Con relativo disfacimento di quello che fu il MoVimento 5 Stelle, con i relativi rappresentanti (soprattutto quelli al secondo mandato) che non hanno che un pensiero: restare in sella al potere. Ai tempi delle belle parole, quello del politico non doveva essere un mestiere, ma dopo un paio di mandati appunto

bisognava lasciare a nuovi iscritti pentastellati, della serie uno vale uno. Certo, come se un certo Toninelli valesse Draghi, tanto per dire. Ma è tutto il contesto che non va. Il ministero degli Esteri, per esempio, prende schiaffi a destra e a manca, dal caso Giulio Regeni a quello di Patrick Zaki, dai rapporti tormentati con la Libia senza dimenticare lo stesso assassinio di Luca Ventre all'ambasciata italiana di Montevideo. E poi gli accordi sulle prossime amministrative che poi diventano disaccordi, dal Pd che riesce incredibilmente a candidare più personaggi della sua area per esempio a Roma con l'inevitabile fatto che si toglierà voti tra di loro stessi. E che dire del Decreto Zan che ha fatto infuriare anche il Vaticano, nonché litigare un giorno sì e un giorno an-

che la maggioranza per differenze di vedute? Povero Draghi, alle prese con l'inaffidabilità e l'incoerenza di tante persone al governo o che vi vorrebbero infilarsi. Enrico Letta? Il 12 marzo si è candidato alla guida del Partito democratico, eppure appena qualche giorno prima aveva detto che non ci pensava proprio, preferiva restare a Parigi a insegnare. Coerente, vero? E Conte? Giusto un anno fa aveva detto che al termine del suo mandato da premier, sarebbe tornato a fare l'avvocato? Forse siamo ancora dei... conservatori, ma noi ci fidiamo ancora di chi ha una sola parola. Senza repentini cambi di idea. Come vediamo in questo governo. Povero Draghi, da quanti pescecani si deve guardare...

STEFANO GHIONNI

EURO2020: S'INIZIANO GLI OTTAVI DI FINALE

Stasera a Wembley Italia-Austria: solo un dubbio per Mancini, Locatelli o Verratti?

Locatelli o Verratti? È il dilemma del ct Mancini e di milioni di appassionati a poche ore da Italia-Austria, la partita degli ottavi di finale di Euro 2020, in programma stasera alle 21 a Wembley. Intanto, dopo le polemiche relative a Italia-Galles quando soltanto cinque giocatori azzurri si sono inginocchiati al fischio d'inizio in segno di protesta contro il razzismo, nella sfida contro l'Austria, nessun calciatore aderirà all'iniziativa legata al Black Lives Matter.

Nonostante l'ottima prova con la Turchia e la doppietta alla Svizzera, Locatelli non è certo di partire dall'inizio contro gli austriaci. A insidiarlo è Verratti che, al rientro dopo l'infortunio contro il Galles, ha sfoderato una prestazione super. Per il resto la formazione sembra essere fatta. Un 4-3-3 con Donnarumma in porta, Di Lorenzo e Spinazzola esterni difensivi, Bonucci e Acerbi centrali. In mezzo Jorginho perno centrale con ai suoi fianchi Barella e, appunto, uno tra Locatelli e Verratti. Davanti il tridente delle prime due gare: Berardi, Immobile, Insigne. Il ct dell'Austria Franco Foda, che ha origini veneziane, sta studiando un 4-1-4-1 e ha un paio di dubbi, uno legato alle condizioni di Hinteregger, che nell'ultima partita contro l'Austria ha riportato una contusione alla coscia. Questa la probabile formazione: Bachmann; Lainer, Hinteregger (Lienhart), Dragovic, Alaba; Grillitsch; Laimer, Schlager, Sabitzer, Baumgartner; Arnautovic (Kalajdzic).

I precedenti di Italia-Austria: 'Gli azzurri sono imbattuti nelle ultime 13 sfide contro l'Austria (10 vittorie e 3 pareggi), l'ultima sconfitta è



datata dicembre 1960 (1-2, in amichevole). L'Italia ha vinto tutte le quattro sfide contro l'Austria tra Mondiali e Europei, tutte nella Coppa del Mondo: 1-0 nel 1934, 1-0 nel 1978, 1-0 nel 1990 e 2-1 nel 1998. Indimenticabile l'1-0 del 1990 che segnò l'inizio della favola Schillaci. Nell'agosto 2008 l'ultimo incrocio: pareggio in amichevole per 2-2. Era la prima partita del Lippi-bis. A Nizza gli azzurri andarono in svantaggio di due reti dopo appena 40', poi la rimonta firmata da Gilardino e da un autogol.

Ecco il tabellone completo

Il tabellone degli ottavi di finale di Euro 2020 è completo. L'Italia è finita nella parte di ferro. Quella con la maggior parte delle big. Italia, appunto, e poi Belgio, Portogallo, Francia, Spagna, Croazia... Dall'altra parte restano solo Inghilterra, Germania (che si sfideranno negli ottavi) e Olanda. Al netto delle altre squadre e delle possibili sorprese: Svezia e Danimarca, per dire, non sono da sotto-

valutare per quello che si è visto finora. Ecco il tabellone completo degli ottavi di finale, impostato anche secondo gli accoppiamenti per quarti e semifinali:

Belgio vs Portogallo – Domenica 27 giugno, ore 21, Siviglia

Italia vs Austria – Sabato 26 giugno, ore 21, Londra

Francia vs Svizzera – Lunedì 28 giugno, ore 21, Bucarest

Croazia vs Spagna – Lunedì 28 giugno, ore 18, Copenaghen

Svezia vs Ucraina – Martedì 29 giugno, ore 21, Glasgow

Inghilterra vs Germania – Martedì 29 giugno, ore 18, Londra

Olanda vs Repubblica Ceca – Domenica 27 giugno, ore 18, Budapest

Galles vs Danimarca – Sabato 26 giugno, ore 18, Amsterdam

Come saranno allora gli ottavi di finale? Andiamo un po' di fantasia, con pronostici da fantacalcio. Posto che l'Italia passi contro l'Austria, ci toccherebbe una tra Belgio e

Portogallo. Il Belgio è numero 1 del ranking Fifa e ha già fatto vedere, se al completo, di essere molto competitivo. Il Portogallo è avversario sempre ostico, con la Francia avrebbe potuto perdere ma anche vincere. E se hai Cristiano Ronaldo, nella fase a eliminazione diretta tutto può succedere...

Dalla stessa parte del tabellone, la Francia dovrebbe sbarazzarsi della Svizzera. Ai quarti pescherebbe una tra Spagna e Croazia. Anche qui, spagnoli sulla carta favoriti, ma finora non hanno entusiasmato. I croati non sono più quelli della finale mondiale 2018, ma sottovalutarli è pericoloso.

E arriviamo dall'altra parte del tabellone: Svezia-Ucraina promette battaglia, ma gli svedesi sembrano avere qualcosa in più (e hanno recuperato Kulusevski dopo il Covid).

Ai quarti beccherebbero la vincente di Inghilterra-Germania. Partita impronosticabile. Gli inglesi non hanno ancora preso gol ma ne hanno

fatti solo 2. La Germania ha rischiato di uscire con l'Ungheria, ma ricordiamoci ciò che disse il bomber inglese Lineker: "Il calcio è un gioco in cui 22 persone inseguono un pallone e poi vincono i tedeschi".

Olanda-Repubblica Ceca dovrebbe essere a senso unico, anche se gli olandesi non hanno la migliore formazione della loro storia. La Danimarca vista finora non dovrebbe avere problemi col Galles.

Pronostico quarti di finale Euro 2020
Italia-Belgio
Francia-Spagna
Svezia-Inghilterra
Olanda-Danimarca

SEMIFINALI EURO 2020

E arriviamo così ai quarti. Per scaramanzia, non diciamo niente su un possibile Italia-Belgio. Partita alla pari tra le due squadre che finora hanno giocato meglio.

La Francia sembra troppo forte per poter temere questa Spagna in ricostruzione.

Svezia-Inghilterra è più dura di quello che sembri per gli inglesi. Due squadre solide, che subiscono poco. Ma, a questo livello, conta avere i giocatori che sbloccano le partite bloccate. E l'Inghilterra ne ha di più.

Olanda-Danimarca sarebbe un quarto tra due squadre che giocano a viso aperto. Non ci stupiremmo se la Danimarca, forte anche dello slancio emotivo post Eriksen, facesse lo sgambetto agli olandesi, che tradizionalmente concedono sempre qualcosa dietro.

Pronostico semifinali: Italia o Belgio-Francia e Inghilterra-Danimarca.

Il nostro gioco delle probabilità finisce qui. Non vorremmo tirarcela troppo.